

## Le città visibili. Per Giovanna Franci

di Ruggero Ragonese

[ruggero.ragonese@unimi.it](mailto:ruggero.ragonese@unimi.it)

And the young Fisherman said to his Soul, "Is this the city in which she dances of whom thou did'st speak to me?"

And his Soul answered him, "It is not this city, but another. Nevertheless let us enter in."

Oscar Wilde, *The Fisherman and his Soul*

### 1. Sguardi sulla città fra memoria e progetto

L'idea delle città visibili la devo a Giovanna Franci e con lei ne ho discusso fino all'ultimo nostro incontro, oramai più di quattro anni fa. Quattro anni in cui il suo profilo di studiosa aperta, curiosa, capace di costruire e incrociare sguardi diversi sullo spazio urbano ci è mancato davvero molto.

Questo numero di *Ocula* prende l'avvio da due giornate di incontri, svoltesi il 18 e il 19 Maggio del 2010 presso la Scuola Superiore di Studi Umanistici di Bologna, che Giovanna mi aveva aiutato a ideare, ma che purtroppo non riuscì a vedere. Con alcuni dei protagonisti di quel giorno abbiamo deciso di proporre questo piccolo omaggio a una figura di studiosa che abbiamo conosciuto e apprezzato, direttamente o indirettamente, e che ha avuto il grande merito di essere un ponte saldo fra diverse discipline che si interrogano sulla città. Dopo qualche anno, la visione sul percorso intellettuale di uno studioso appare più chiara, più nitida; la sua eredità, le sue influenze, i suoi numerosi crediti appaiono ripuliti di qualsiasi retorica del ricordo o del dolore.

Semiotica, sociologia, geografia, architettura si susseguono nelle pagine elettroniche che seguono questa breve prefazione chiedendosi ognuno a suo modo fino a che punto, oggi, è possibile davvero parlare di città reale e di città rappresentata e quanto invece non possa essere opportuno, ai fini dell'analisi e della ricerca, riflettere non su come e perché la città produca immagini e in queste si rispecchi, ma fino a che punto e in che modo queste immagini non siano a loro volta, a tutti gli effetti, città.

Prendiamo ad esempio un fenomeno come *google maps*, che fino a qualche anno fa si limitava a fornire le immagini dal satellite e le mappe di tutto (o quasi) il globo terrestre. L'introduzione di *streetview* (la possibilità di osservare a 360 gradi una via cittadina, soffermandosi e ingrandendo alcuni spazi specifici) ha moltiplicato le possibilità di visione e insieme esteso i punti di

vista, fino ad arrivare al paradosso di osservare meglio un luogo attraverso il web che attraverso una diretta esperienza di questo. Località, città, strade, ogni giorno si arricchiscono, oltre che della visione stereoscopica, di immagini, filmati, indicazioni di negozi, musei, eventi inseriti dai vari utenti, in un mapplet che sembra tentare con altri mezzi quell'esaurimento di un luogo provato in presa diretta da George Perec a Saint-Sulpice più di trent'anni fa. Si pensi all'incredibile diffusione degli impianti satellitari e delle interfacce a realtà aumentata che "trasformano", mentre li attraversiamo, i luoghi reali della città in una mappa di simboli, indicazioni, segnali. Come è possibile, per colui che se ne serve, scindere questa visione da quella che gli appare al di là del finestrino dell'auto? Dove si trova il confine fra la città e il suo ritratto?

Anche il notevole successo che, a livello politico e amministrativo, sta incontrando uno strumento come il piano strategico territoriale può condurre a riflessioni simili. Il piano strategico è la costruzione e condivisione di una visione futura di un territorio, una esplicitazione di obiettivi da raggiungere mediante politiche e interventi pubblici e privati, e si declina in una serie di progetti e proposte scritte e in una serie di mappe e carte progettuali di organizzazioni del territorio. Il piano strategico nasce e cresce nella consapevolezza che il complesso ordito che lo costruisce è un pre-testo sempre in fieri e che la sua realizzazione non sarà mai totale e completa.

Dall'altra parte, la città reale, nelle sue strade e nelle sue piazze, sta sempre più diventando immagine di se stessa, costruendosi e costituendosi come rappresentazione. L'ideologia della visione si sta proiettando sulla costruzione materiale della città secondo il modello Dubai: la città si organizza in base all'immagine che riflette. Palazzi, quartieri, monumenti, anche grazie all'intervento mirato dell'architettura, si adeguano prima che alla realtà alla loro lettura visiva. In altri casi, è il modello Venezia, la stratificazione dei linguaggi urbani viene musealizzata a favore dei percorsi esterni dei visitatori che impongono l'immagine dello spazio urbano al di là della quotidianità dei suoi abitanti.

La città stessa, poi, con i suoi eventi fieristici, mediatici, culturali, sociali si offre come allestimento scenografico di grandi cerimonie collettive che al suo interno si svolgono e si offrono. Perde i suoi confini a favore di nuove strategie di valorizzazione e di marketing. Perfino i testi letterari e televisivi contribuiscono a riconfigurare e rimodellare gli orientamenti e le letture dei diversi spazi urbani. Emblematico in Sicilia: la riqualificazione e la rilettura della costa meridionale agrigentina e ragusana in base all'impatto su di esse prima dei romanzi di Camilleri e poi della fiction da essi tratta. Recente è la notizia che il comune di Porto Empedocle ha deliberato di dare alla città il secondo nome di Vigata, il luogo letterario centrale del Montalbano di Camilleri. Per ogni fiction, per ogni romanzo, una città; ma al contempo, una città per ogni romanzo e per ogni fiction.

Forse, il proliferare dei Discorsi e delle Immagini sulla città è nient'altro che il risultato e, insieme, la testimonianza dell'elisione di un confine. La distanza e la differenza fra la città e la sua rappresentazione è stata ridotta o addirittura colmata, e quello che si presenta all'analisi è un panorama complesso e indistinto dove la materialità delle rappresentazioni e l'astrazione

del reale ci mostrano un nuovo modo di percepire e vivere lo spazio urbano e di conseguenza un cambio radicale di statuto per quello che prima era relegato al ruolo di pura immagine di città. Di questo nuovo statuto, di queste nuove visioni, ci siamo occupati nelle pagine che seguono.

Che siano esperimenti di *self mapping* nel territorio bolognese (Frattura e Montanari) o inserimenti televisivi e cinematografici all'interno dell'immagine turistica di una città (Boni), che sia la costruzione dell'evento che trasforma e ridefinisce il confine urbano (Lorenzetto) o un singolo spazio che si fa testimone delle stratificazioni culturali e sociali (Saleri), che sia il peso leggero e insostenibile dei percorsi letterari che danno forma all'immagine di *Londropoli* (Scatasta) o i modi differenti con cui si costruisce una storia dell'occhio sullo spazio cittadino (Granata), diverse visioni si intersecano in questo numero e, pur nelle differenze, con grazia e intelligenza provano a restituire la città e/o la sua rappresentazione in un quadro d'insieme *visibile* che crediamo non sarebbe dispiaciuto a colei cui queste pagine sono dedicate.